

## LA FEDE NELL'ANTICO TESTAMENTO

Mauro Meruzzi

Casa di spiritualità "Nostra Signora di Fatima", Roma  
30-11-2012

### La nostra prospettiva

1. In chi ho fede  
qual è il Volto di Dio che si rivela  
quali immagini di Dio emergono nell'AT
2. In cosa ho fede  
come questa percezione cambia il mio mondo, il mio modo di vedere:
  - me stesso, chi sono io come credente
  - gli altri
  - il mondo, la creazione

Le piste della fede.

La fede è:

1. relazione con il Dio personale e creatore
2. relazione con i padri
3. allargamento del confine, andare oltre
4. benedizione/fecondità
5. scoperta dell'unicità dell'uomo
6. adorazione, servizio di libertà
7. pro-getto verso la vita eterna

## 1. La fede è relazione con il Dio personale e creatore

Dio si presenta ad Abramo come un Dio personale, un soggetto con cui entrare in relazione.

Cosa significa relazionarsi con il Dio unico e creatore? Significa tenere insieme in Dio trascendenza e immanenza: Egli è l'Altro e allo stesso tempo è più vicino a me di me stesso; Egli è il dinamismo di tutto ciò che esiste, dell'intero universo, e allo stesso tempo è una persona che mi parla, mi interpella, mi pone domande, mi dona comandi, si prende cura di me.

Il Dio del tutto, che è al di là del tempo e dello spazio, si relaziona con me, che sono inserito nel tempo e nello spazio.

Cosa dice questo di me? Quale rivelazione porta sulla realtà dell'uomo? L'uomo è immagine e somiglianza di Dio, è l'unica creatura abilitata a relazionarsi direttamente con Dio.

*Gn 1,24 Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. 25 Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*26 Dio disse: «Facciamo l'uomo (Adam) a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dominino sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*27 E Dio creò l'uomo (Adam) a sua immagine; a immagine di Dio lo creò:*

*maschio (zakar) e femmina (n<sup>e</sup>qebah) li creò.*

*28 Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

Il Dio personale mi fa scoprire che sono una persona, e mi fa scoprire che anche gli altri sono persone. Scopro che divento me stesso solo entrando in relazione con l'altro. La fede è scoperta dell'altro nella sua alterità. Mentre accolgo la relazione con Dio, sono chiamato ad accogliere allo stesso modo tutte le altre relazioni. Mentre riconosco Dio come persona, e come persona sono da Lui riconosciuto, sono chiamato a riconoscere me stesso e gli altri come persone. Inoltre, quando accolgo la relazione con Dio, accolgo anche il fatto che Lui si relazioni, come fa con me, anche con altri, e questo fonda la nostra comune identità.

*Gn 2,18 E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». 19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20 Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti*

*gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.*

*21Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole (zela) e richiuse la carne al suo posto. 22Il Signore Dio formò (banah) con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. 23Allora l'uomo disse:*

*«Questa volta  
è osso dalle mie ossa,  
carne dalla mia carne.  
La si chiamerà donna,  
perché dall'uomo è stata tolta».*

*24Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà (proskollao) a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (l<sup>e</sup> basar echad).*

Se riconosco Dio come persona riconosco anche l'altro come persona. Cosa significa riconoscere l'altro come persona? Significa dire: tu esisti! Tu sei importante! La tua presenza conta e fa la differenza! Ti amo, ti voglio bene! Tu non morirai! Mi prendo cura di te! Ti accolgo come sei, non pretendo di cambiarti, di renderti un oggetto da manipolare! Riconosco che la tua presenza può portare del bene al mondo! Quante volte mi sono sentito non accolto, non riconosciuto? E quante volte, invece, mi sono sentito accolto e riconosciuto, e sono stato capace di donare accoglienza all'altro?

Entrare nella fede in un Dio personale vuol dire anche accogliere la novità, il dinamismo, l'evoluzione, il cambiamento, perché ogni persona è novità, dinamismo, evoluzione e cambiamento. Un'idea, una teoria possono essere statiche, non una persona.

Una persona è sempre un mistero, contiene qualcosa che ci sfugge. Adamo non conosce l'origine di Eva, è addormentato. L'altro è il luogo sacro che non posso calpestare senza essermi levato i sandali,

Accogliere Dio come persona significa accettare di essere interpellato. Dio mi stimola, mi domanda, è esigente, non mi lascia in pace. Nella relazione, l'altro mi dona feedback immediati. L'altro è lo specchio in cui mi vedo riflesso, vedo le conseguenze dei miei pensieri e delle mie azioni. Di fronte a Dio-Persona non mi posso nascondere. Quando accetto la relazione divento responsabile dell'altro, accetto di prendermi carico della relazione.

*Gn 4, «Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».*

*10Rispose: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!»*

Quali sono i tratti caratteristici della personalità di Dio nell'AT? Dio assume numerosi volti, ma due risaltano in modo particolare:

- Dio è Padre/Madre
- Dio è lo Sposo

## Dio Padre/Madre

Os 11, <sup>1</sup>*Quando Israele era fanciullo,  
 io l'ho amato  
 e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.  
<sup>2</sup>Ma più li chiamavo,  
 più si allontanavano da me;  
 immolavano vittime ai Baal,  
 agli idoli bruciavano incensi.  
<sup>3</sup>A Èfrain io insegnavo a camminare  
 tenendolo per mano,  
 ma essi non compresero  
 che avevo cura di loro.  
<sup>4</sup>Io li traevo con legami di bontà,  
 con vincoli d'amore,  
 ero per loro  
 come chi solleva un bimbo alla sua guancia,  
 mi chinavo su di lui  
 per dargli da mangiare. [...]  
<sup>8</sup>Come potrei abbandonarti, Èfrain,  
 come consegnarti ad altri, Israele?  
 Come potrei trattarti al pari di Adma,  
 ridurti allo stato di Seboim?  
 Il mio cuore si commuove dentro di me,  
 il mio intimo freme di compassione.  
<sup>9</sup>Non darò sfogo all'ardore della mia ira,  
 non tornerò a distruggere Èfrain,  
 perché sono Dio e non uomo;  
 sono il Santo in mezzo a te  
 e non verrò da te nella mia ira.*

## Dio Sposo

Os 2, <sup>16</sup>*Perciò, ecco, io la sedurrò,  
 la condurrò nel deserto  
 e parlerò al suo cuore. [...]  
<sup>18</sup>E avverrà, in quel giorno  
 – oracolo del Signore –  
 mi chiamerai: “Marito mio”,  
 e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. [...]  
<sup>21</sup>Ti farò mia sposa per sempre,  
 ti farò mia sposa  
 nella giustizia e nel diritto,  
 nell'amore e nella benevolenza,*

<sup>22</sup>ti farò mia sposa nella fedeltà  
 e tu conoscerai il Signore.  
<sup>23</sup>E avverrà, in quel giorno  
 – oracolo del Signore –  
 io risponderò al cielo  
 ed esso risponderà alla terra;  
<sup>24</sup>la terra risponderà al grano,  
 al vino nuovo e all'olio  
 e questi risponderanno a Izreèl.  
<sup>25</sup>Io li seminerò di nuovo per me nel paese  
 e amerò Non-amata,  
 e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio",  
 ed egli mi dirà: "Dio mio"».

Ascoltiamo una testimonianza di un incontro con il Dio personale della Bibbia:

Nel buio del bosco regnava un grande silenzio. Pensai: inutile rompersi il capo per comprendere l'incomprensibile. Oltre se stessi non si può andare. La verità ultima forse l'ho già conosciuta nelle mie esperienze meditative. Entrai in profonda meditazione. Quelle parole, quelle parole: Io sono la vita. Accadde l'irreparabile. Mi tornarono di nuovo in mente le parole di Cristo: "Io sono la Via, la Verità e la Vita, nessuno arriva al Padre se non per mezzo mio" (Gv 14,6). Dopo trentacinque anni di intensa pratica buddista, induista e taoista ero attratto da quel Dio. Eppure era presente in me un profondo rifiuto per tutto ciò che riguardava il cristianesimo. Quelle parole erano cariche di un'energia soprannaturale, mi sconvolgevano, erano parole di potenza. Cominciai a piangere, credetti di perdere la ragione. La grande vita, l'energia nella pura essenza, come un fuoco mi sopraffece e caddi a terra. Persi coscienza. Ma prima che avvenisse, fui avvolto da un amore senza limite. Non ero più quell'io che conoscevo, ma un altro che non conoscevo. Quando ripresi coscienza ero come rinato e uscito da un incubo. Sì, la grande vita esiste e non appartiene a questo mondo. (Masterbee, *Mendicante di luce*, 224-226)

## 2. La fede è relazione con i padri

Dio spinge Abramo a lasciare la sua terra, come aveva fatto suo padre prima di lui

*Gn 11,<sup>31</sup>Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

Abramo continua dunque il cammino interrotto dal padre. La fede non è mai rottura con la tradizione, è sempre continuità con coloro che ci hanno preceduto.

Dio si rivela a Mosè come il Dio dei padri:

*Es 3,<sup>1</sup>Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.*

*<sup>2</sup>L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto.*

*Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.*

*<sup>3</sup>Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».*

*<sup>4</sup>Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!».*

*<sup>5</sup>Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!».*

*<sup>6</sup>E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

Notiamo la presenza dei padri: Ietro, il suocero, e poi i patriarchi.

La fede non nasce mai dal nulla, persino il contatto diretto con Dio viene dall'uomo interpretato, filtrato attraverso la percezione del divino che riceve dagli antenati. La nostra fede è nostra solo in parte, è la fede del contesto in cui ci muoviamo.

Pensiamo allora alla fede che abbiamo ricevuto, pensiamo alle grandi figure di riferimento che hanno introdotto nella nostra vita la visione di fede che abbiamo adesso. Possono essere i genitori, i nonni, le maestre, le catechiste, i compagni di scuola, i fratelli e sorelle, sacerdoti, religiosi, tutte le persone che in qualche modo hanno contribuito a formare il mosaico che oggi rappresenta la nostra fede.

La tradizione svolge la sua vera funzione non quando diventa una prigione, ma quando spinge a uscire per tracciare la propria strada. Abramo parte per Canaan secondo il comando di Dio e secondo il desiderio del padre Terach, ma ormai agisce da solo nella risposta a Dio, il padre è sullo sfondo. Se fissiamo la tradizione la tradiamo, perché la tradizione è per sua natura dinamica, non è mai statica, rifiuta di fossilizzarsi in una forma.

Dt 6,<sup>1</sup>Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; <sup>2</sup>perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, **tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio**, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. <sup>3</sup>Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

<sup>4</sup>Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. <sup>5</sup>Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. <sup>6</sup>Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. <sup>7</sup>**Li ripeterai ai tuoi figli**, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. <sup>8</sup>Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi <sup>9</sup>e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

<sup>10</sup>Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai **tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti**, [...] <sup>12</sup>guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. <sup>13</sup>Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. [...]

<sup>20</sup>Quando in avvenire **tuo figlio ti domanderà**: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, <sup>21</sup>**tu risponderai a tuo figlio**: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. <sup>22</sup>Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. <sup>23</sup>Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. <sup>24</sup>Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. <sup>25</sup>La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”.

La fede si respira in famiglia, è dentro il latte materno, è presente in ogni parola dei genitori, è dentro la memoria del padre.

Il padre come custode della memoria. Si parla, infatti, di fede dei padri, di rivelazione di Dio ai padri, io sono il Dio dei tuoi padri. Il padre ha il compito di custodire, trasmettere e approfondire la fede. Il catechismo di Lutero era impostato in modo tale che la domenica mattina i capifamiglia andavano alla scuola biblica tenuta dal pastore, e poi erano tenuti a trasmettere alle loro famiglie quello che avevano appreso.

La religione della madre è la casa, il focolare, il centro,

La religione del padre è la porta della casa, le mura, la strada.

La madre trasforma la creazione in cibo.

Il padre rende disponibile la creazione.

La madre ristora.

Il padre spinge ad andare oltre.

*Poiché la donna è ricezione, accoglienza (Gn 1,26-28), il padre è dono, offerta, estasi* (da *ex stasis* = essere orientato verso l'esterno, verso l'altro). il padre è proiezione verso l'esterno. Se la madre corrisponde simbolicamente alla casa che protegge, il padre è la spinta a mettersi in viaggio, a camminare sulla strada, a correre il rischio.

*Poiché la donna è aiuto corrispondente, relazione adeguata, comunione, intimità (Gn 2,18-24), anche il padre è aiuto e richiesta di aiuto.* Il padre sostiene la vita che ha avuto origine dall'incontro con la madre. Il padre non abbandona, sa dare cose buone al figlio.

*Poiché la donna è vita, fecondità (Gn 3,20), il padre è colui che rende possibile la vita.* Solo il padre «genera», in greco, infatti, il verbo *gennao* è riservato alla generazione da parte del padre, mentre *tikto* indica il partorire da parte della madre. La vita viene originata, formata ed esteriorizzata nel e dal grembo della madre, ma l'evento che scatena tutto il processo viene dal padre e, più precisamente, dall'estasi del padre verso la madre. Il padre genera il figlio perché vive l'entusiasmo per la madre, è un'esperienza di uscita da sé, di amore, donazione totale.

La scintilla della vita avviene dall'incontro del padre e della madre all'interno del grembo materno; il contributo del padre è la capacità di uscire da sé, di morire per amore dell'altro. il padre dona, la madre conserva, custodisce.

### 3. La fede è allargamento del confine, andare oltre

Dio spinge Abramo ad abbandonare la terra di Carran per andare a Canaan. Si tratta di lasciare la terra, la famiglia e gli idoli per trovare un'altra terra, un'altra famiglia, e un altro Dio.

Gn 12, *Il Signore disse ad Abram:*  
*«Vattene dalla tua terra,*  
*dalla tua parentela*  
*e dalla casa di tuo padre,*  
*verso la terra che io ti indicherò.*  
*2Farò di te una grande nazione*  
*e ti benedirò,*  
*renderò grande il tuo nome*  
*e possa tu essere una benedizione.*  
*3Benedirò coloro che ti benediranno*  
*e coloro che ti malediranno maledirò,*  
*e in te si diranno benedette*  
*tutte le famiglie della terra».*

Si forma un nuovo popolo. È il Dio dell'oltre, che spinge al di là. È il Dio che allarga i confini, che spinge l'esperienza dell'uomo.

Viviamo nell'euforia o nella disforia; nel realismo, nel pessimismo o nel idealismo. La fede è un'altra cosa. Nei nostri stati d'animo interpretiamo la realtà secondo le nostre categorie, e diamo loro un valore assoluto, ma non hanno mai un valore assoluto.

- La disperazione: pensiamo che, in certe situazioni, non ci siano vie di uscita, non ci sia una speranza, che non valga la pena lottare, che non valga la pena vivere. Ma tutto questo è frutto della nostra prospettiva miope, del nostro orizzonte piccolo.
- Oppure, al contrario, possiamo perdere il contatto con la realtà: tutto ci è permesso, tutto è possibile, non vediamo le conseguenze, ci sentiamo invincibili, eroi incontrastati.
- Oppure siamo iper-realisti: la realtà è un insieme di opportunità molto strette; vi sono, sì, possibilità, ma occorrono troppi fattori, e troppo complessi, per poterne usufruire.

La fede è altro. La fede è sapere che la realtà è nelle mani di Dio, è sapere che in ogni caso andrà tutto bene perché siamo depositari di una promessa, e che non spetta a noi determinare i confini della promessa. Nell'ottica di fede non ci siamo solo io e la realtà, entra in scena un altro agente: Dio. Se mi relaziono nella mia solitudine nei confronti della realtà, se penso di essere solo, allora la realtà è sempre minacciosa: è capricciosa, imprevedibile, inaffidabile, oscura, imperscrutabile. Se, invece, mi relaziono con la realtà attraverso il filtro della relazione con Dio, il Signore dell'universo, allora tutto assume significato, la realtà diventa gravida di senso, direzione; è coerente, affidabile, luminosa, conoscibile. Si parla, infatti, di illuminazione, di Parola di Dio come lampada ai miei passi, di Dio come luce dell'uomo.

Se Dio mi spinge ad attraversare i confini del mio mondo e ad avventurarmi oltre l'orizzonte, in territori sconosciuti, significa che siamo fatti per continuare a camminare, per scoprire nuovi paesaggi. Dio è Spirito, e lo Spirito è dinamismo, non è mai fermo, non è mai fisso in un luogo. Lo Spirito di Dio aleggia sulle acque (Gn 1,2), dona la Parola al profeta, è sorgente di liberazione.

Allora possiamo respirare, possiamo osare, possiamo proiettarci verso l'impensabile. Non perché siamo euforici o realistici, ma perché siamo in relazione con il Dio dei nostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Mosè, il Dio dell'oltre. Sappiamo che l'orizzonte che vediamo non è definitivo, che il suono che ascoltiamo non è la musica ultima; sappiamo che i nostri contatti si possono spingere oltre.

Possiamo fare,  
 possiamo imparare,  
 possiamo andare,  
 possiamo ascoltare,  
 possiamo immergerci nell'amore di Dio, nell'armonia dell'universo,  
 possiamo incontrare persone, fare nuove amicizie,  
 possiamo anche soffrire, certo, ma con una consapevolezza nuova,  
 possiamo dare nuovi significati alle nostre sofferenze,  
 possiamo piangere tutte le nostre lacrime,  
 possiamo commuoverci fino nelle viscere più profonde,  
 possiamo ridere a crepapelle,  
 possiamo scoprire nuove forme di intimità,  
 possiamo perdonare,  
 possiamo far morire il male dentro di noi, scegliendo di non restituirlo,  
 possiamo espandere il Regno di Dio,  
 possiamo pregare,  
 possiamo digiunare,  
 possiamo gioire con tutte le nostre forze,  
 possiamo amare come non abbiamo mai creduto possibile,  
 possiamo espanderci fino all'inverosimile.

Tutto è possibile per chi crede (Mc 9,23).

Il Padre è pro-getto, è spinta verso il futuro proprio perché è memoria del passato:

*Is 43,16* Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare  
 e un sentiero in mezzo ad acque possenti,  
*17* che fece uscire carri e cavalli,  
 esercito ed eroi a un tempo;  
 essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,  
 si spensero come un lucignolo, sono estinti:

| **memoria del passato**

*18* «Non ricordate più le cose passate,  
 non pensate più alle cose antiche!  
*19* Ecco, io faccio una cosa nuova:  
 proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

| **progetto per il futuro**

*Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa.*

|

Come distinguere tra fede autentica e fideismo? Tra fede autentica e perdita di contatto con la realtà? O tra fede autentica e iper-realismo? Vi racconto una storia: **il re Giosia** (640-609 a.C.) è il re più pio e santo di Giuda. Il regno prospera, i nemici vengono sconfitti, il re stabilisce una riforma religiosa: bisogna adorare solo Dio. Giosia viene a sapere che il faraone Neco ha intenzione di attraversare la Palestina per recarsi in Mesopotamia e far sentire il suo peso militare nella contesa tra Babilonesi e Assiri. Giosia interviene, affronta l'esercito egiziano a Megiddo, in Galilea, nella pianura di Izreel, convinto che Dio sconfiggerà il nemico per lui, ma non avviene. Giosia viene ucciso.

La fede non è mai perdita di contatto con la realtà, anzi, la fede permette di leggere la realtà con occhi diversi, più attenti. Geremia è un uomo di grande fede ma anche di notevoli capacità di interpretazione della scena politica internazionale. Mosè ha una grande fede, ma sa che non può organizzare una rivolta armata contro gli Egiziani; l'esperienza della gioventù gli ha insegnato che non la strada giusta. Abramo è il padre della fede, ma quando va in Egitto sta bene attento a dire che Sara è sua moglie, meglio cautelarsi.

La fede è lettura attenta della realtà in obbedienza a Dio, non delirio di onnipotenza.

Se volete essere qualcosa, potete esserlo, purché siate disposti a sporcarvi le mani, a soffrirne un po', a lottare un po', a impegnarvi un po', perché non avviene naturalmente. Dovete lavorarci per riuscirci, è tutto qui. (L. Buscaglia, *Vivere, amare, capirsi*, 168)

#### 4. La fede è benedizione/fecondità

Dio fa una promessa ad Abramo: una promessa di benedizione, fecondità, vita. La promessa del figlio.

Dio è Padre, e abilita alla paternità e alla figliolanza.

La promessa non è mai facile, sembra sempre contraddetta da qualcosa o qualcuno. Abramo è vecchio e Sara è sterile. Gli anni passano: il figlio non arriva appena giungono nella terra di Canaan. Inoltre, chi è il figlio della promessa? Lot? Eliezer? Ismaele? In tutti e tre i casi bisogna aspettare ancora. La promessa richiede pazienza, e la pazienza presuppone un'abbondanza di tempo, ma come si può pazientare quando il tempo sta per mancare, quando si è anziani?

La promessa è vita, vita in pienezza. Nella Bibbia l'uomo è chiamato a prosperare da tutti i punti di vista.

Una prosperità per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. Una prosperità per l'oggi, per il domani e il dopodomani, l'al di là. Una mentalità dell'abbondanza, contrapposta a una mentalità della penuria, un pensare in grande, in contrapposizione a un pensare in piccolo.

*Dt 15,<sup>1</sup>Alla fine di ogni sette anni celebrerete la remissione. <sup>2</sup>Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore. <sup>3</sup>Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere. <sup>4</sup>Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do.*

*At 4,<sup>32</sup>La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. <sup>33</sup>Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. <sup>34</sup>Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto <sup>35</sup>e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

Se non hai fede nel Dio dell'abbondanza, rimani bloccato nella penuria:

*Dt 1,<sup>6</sup>«Il Signore, nostro Dio, ci ha parlato sull'Oreb e ci ha detto: “Avete dimorato abbastanza su questa montagna; <sup>7</sup>voltatevi, levate l'accampamento e dirigetevi verso le montagne degli Amorrei e verso tutte le regioni vicine: l'Araba, le montagne, la Sefela, il Negheb, la costa del mare – che è la terra dei Cananei e del*

*Libano – fino al grande fiume, il fiume Eufrate. «Ecco, io ho posto davanti a voi la terra. Entrate e prendete possesso della terra che il Signore aveva giurato ai vostri padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, di dar loro e alla loro stirpe dopo di loro». [...]*

*<sup>19</sup>Poi partimmo dall'Oreb e attraversammo tutto quel deserto grande e spaventoso che avete visto, dirigendoci verso le montagne degli Amorrei, come il Signore, nostro Dio, ci aveva ordinato, e giungemmo a Kades-Barnea. <sup>20</sup>Allora vi dissi: “Siete arrivati presso la montagna degli Amorrei, che il Signore, nostro Dio, sta per darci. <sup>21</sup>Ecco, il Signore, tuo Dio, ti ha posto la terra dinanzi: entra, prendine possesso, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare!”.*

*<sup>22</sup>Voi tutti vi accostaste a me e diceste: “Mandiamo innanzi a noi uomini che esplorino la terra e ci riferiscano sul cammino per il quale dovremo procedere e sulle città nelle quali dovremo entrare”. <sup>23</sup>La proposta mi piacque e scelsi dodici uomini tra voi, uno per tribù. <sup>24</sup>Quelli si incamminarono, salirono verso i monti, giunsero alla valle di Escol ed esplorarono il paese. <sup>25</sup>Presero con le loro mani dei frutti della terra, ce li portarono e ci fecero questa relazione dicendo: “Buona è la terra che il Signore, nostro Dio, sta per darci”. <sup>26</sup>Ma voi non voleste entrarvi e vi ribellaste all'ordine del Signore, vostro Dio; <sup>27</sup>mormoraste nelle vostre tende e diceste: “Il Signore ci odia, per questo ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto per darci in mano agli Amorrei e sterminarci. <sup>28</sup>Dove possiamo andare noi? I nostri fratelli ci hanno scoraggiati dicendo: Quella gente è più grande e più alta di noi, le città sono grandi e fortificate fino al cielo; abbiamo visto là perfino dei figli degli Anakiti”.*

*<sup>29</sup>Allora vi dissi: “Non spaventatevi e non abbiate paura di loro. <sup>30</sup>Il Signore, vostro Dio, che vi precede, egli stesso combatterà per voi, come insieme a voi ha fatto, sotto i vostri occhi, in Egitto <sup>31</sup>e nel deserto, dove hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui”. <sup>32</sup>Nonostante questo, non aveste fiducia nel Signore, vostro Dio, <sup>33</sup>che andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento: di notte nel fuoco, per mostrarvi la via dove andare, e di giorno nella nube.*

*<sup>34</sup>Il Signore udì il suono delle vostre parole, si adirò e giurò: <sup>35</sup>“Nessuno degli uomini di questa generazione malvagia vedrà la buona terra che ho giurato di dare ai vostri padri, <sup>36</sup>se non Caleb, figlio di Iefunnè. Egli la vedrà e a lui e ai suoi figli darò la terra su cui ha camminato, perché ha pienamente seguito il Signore”. [...]*

*Dt 2,<sup>14</sup>La durata del nostro cammino, da Kades-Barnea al passaggio del torrente Zered, fu di trentotto anni, finché tutta quella generazione di uomini atti alla guerra scomparve dall'accampamento, come il Signore aveva loro giurato.*

## 5. La fede è scoperta dell'unicità dell'uomo

Il massimo della contraddizione della promessa lo troviamo nel cap. 22 della Genesi: il sacrificio di Isacco. Se si percorre il cammino della fede, dell'affidamento a Dio, giunge inevitabilmente la notte, la confusione.

Questo testo non parla di un Dio contraddittorio, che cambia idea, o di un Dio capriccioso, che gode nel veder soffrire gli uomini. Il testo non parla nemmeno della fede come salto nel buio, secondo l'interpretazione di stampo protestante di Kierkegaard (*Timore e tremore*).

Abramo ha compiuto il vero salto nel buio quando ha lasciato la sua terra; allora non aveva ancora alcuna evidenza che Dio possa compiere prodigi, ma ora l'evidenza ce l'ha: Dio ha fatto nascere Isacco, dunque, se Isacco viene sacrificato, può far nascere un altro figlio.

**Il punto fondamentale di questo capitolo è l'unicità di Isacco:**

*Gn 22, «Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito (yachid) che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

Il figlio unigenito: in Ebraico *yachid* (*echad* = uno, applicato a Dio); cf. Gv 1, «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito (monogenès), che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Abramo deve capire che Isacco non è sostituibile, le persone non sono cose. Il Dio unico (*echad*) ha un rapporto unico con ogni persona perché ogni persona è unica. Ognuno di noi è un figlio unico (*yachid*). Non siamo parte di una massa indistinta, siamo persone specifiche, con una nostra individualità e specificità.

Quando capisci che il figlio non è intercambiabile, capisci anche il valore della paternità e maternità.

Cosa centra tutto questo con la fede?

- Se non hai fede nella tua unicità non puoi avere fede in Dio, perché Lui vuole entrare in relazione con te, con la tua unicità irripetibile.
- E, viceversa, se non hai fede in Dio, non puoi nemmeno avere fede nella tua unicità: ti puoi considerare uno tra i tanti, oppure pensi di essere speciale, al di sopra della massa.
- Nell'ottica di fede, invece, si stabilisce un equilibrio tra la percezione della propria unicità e la relazione con l'altro, intesa come servizio promotivo.

Tu sei insostituibile, come è insostituibile Isacco, ai fini della promessa di Dio. Se non rispondi positivamente alla tua chiamata, nessuno potrà farlo al posto tuo. Sei chiamato a occupare un posto unico, se non diventi tutto ciò che sei chiamato a essere, il tuo posto rimarrà vuoto. Ognuno di noi ha un ruolo bellissimo e straordinario nel piano di Dio.

Il Dio unico dice l'unicità dell'uomo.

Chi è la persona ricca di amore? La persona ricca di amore è quella che ama se stessa. Non saprete mai amare qualcun altro fino a che non amerete voi stessi. Wiesel scrive in *Anime in fiamme*: quando moriremo e andremo in Cielo e incontreremo il nostro Creatore non ci chiederà: perché non sei diventato un messia? Perché non hai scoperto il rimedio per questo e per quello? L'unica cosa che ci chiederà, in quel momento decisivo, sarà: perché non sei diventato te? Questa è la vostra responsabilità principale; altrimenti perché ognuno di vi sarebbe così incredibilmente unico? ognuno è diverso. Ognuno ha da dare qualcosa che non ha nessuno altro al mondo. Non vi basta per sentirvi entusiasti di voi stessi? Una delle cose più difficili che dovete fare è essere voi, scoprire che cosa siete e cosa avete da condividere. Quando l'avete scoperto dedicatevi a svilupparlo, per poterlo donare a tutti gli altri. (L. Buscaglia, *Vivere, amare, capirsi*, 203-204)

## 6. La fede è adorazione, servizio di libertà

La fede come progetto verso un compito da realizzare, un impegno da portare avanti, un servizio da svolgere, una relazione da coltivare.

La fede è adorazione. Adorare viene dal latino *ad os* = (portare) alla bocca = baciare, lo stesso in greco: *pros kineo*. L'adorazione ha a che fare con il bacio e dunque con il nutrimento. Mi nutro di Dio.

Ogni uomo sente l'esigenza di adorare qualcuno o qualcosa, c'è chi adora se stesso. Il mito di Narciso.

Luca: Gesù nasce nella stalla a Betlemme e viene deposto nella mangiatoia = è Lui il vero cibo dell'uomo.

Esodo: Israele viene liberato da Dio non perché faccia quello che vuole, ma perché entri nel servizio a Dio. Il passaggio dalla *abodah* verso il faraone alla *abodah* verso Dio: dalla schiavitù al servizio. Il messaggio è che la libertà è servizio, non l'anarchia, e il servizio è l'autentica libertà.

Parlai del passato, di tutte le sue gioie e della luce che esso emanava, pur nell'oscurità nei nostri giorni. Quanto hai vissuto, nessuna potenza del mondo può togliertelo. Ma non solo ciò che abbiamo vissuto, anche ciò che abbiamo fatto, ciò che di grande abbiamo pensato e ciò che abbiamo sofferto. Tutto ciò l'abbiamo salvato rendendolo reale, una volta per sempre. E se pure si tratta di passato, è assicurato per l'eternità. E parlai anche delle molte possibilità di dare un significato alla vita. La vita umana ha sempre, in tutte le circostanze, un significato. Dissi loro che in queste ore difficili qualcuno guardava dall'alto, con sguardo di incoraggiamento, ciascuno di noi, e specialmente coloro che vivevano le loro ultime ore: un amico o una donna, un vivo o un morto, oppure Dio. E questo qualcuno si attendeva di non essere deluso, che sapessimo soffrire e morire non da poveracci, ma con orgoglio! (V. Frankl, *Uno psicologo nei lager*, 137-139)

## 7. La fede è pro-getto verso la vita eterna

“L’avvenire è più bello di tutti i passati; questa è la mia fede” (T. De Chardin).

L’AT giunge tardi alla scoperta della vita eterna, della risurrezione. Uno dei primi testi che parlano della risurrezione si trova nel libro di Daniele:

*Dn 12, <sup>1</sup>Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.<sup>2</sup>Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. <sup>3</sup>I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Mt 22,<sup>23</sup>In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: <sup>24</sup>«Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. <sup>25</sup>Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. <sup>26</sup>Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. <sup>27</sup>Alla fine, dopo tutti, morì la donna. <sup>28</sup>Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». <sup>29</sup>E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. <sup>30</sup>Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. <sup>31</sup>Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: <sup>32</sup>Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». <sup>33</sup>La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.*

Un’altra cosa che dovete saper affrontare e scegliere: la morte. Dobbiamo riconciliarci con la morte per scegliere la vita, perché la morte è un’ottima amica. Ci dice che non abbiamo a disposizione l’eternità. E se volete la vita è meglio che la viviate ora! Perché se aspettate, forse non ci sarà più. (L. Buscaglia, *Vivere, amare, capirsi*, 179)